



VENEZIA

**Dal 2023 scatta il
"ticket d'ingresso"**

a pagina 4



PONTE RECORD

**Unirà il Canada
agli Stati Uniti**

a pagina 8



POLITICAMENTE SCORRETTO

**Il fantasma rampante
delle dittature...**

a pagina 7

Nella Lega adesso volano... gli stracci E così spunta il piano per la scissione?

In via Bellerio come per il Movimento 5 Stelle: rumors di una congiura contro Salvini?

Acque agitate in casa Lega (con relative fibrillazioni nella maggioranza) dove quasi volano gli stracci. La battuta d'arresto delle comunali ed i costanti attriti con Pd e 5Stelle, in particolare su Ius Scholae e cannabis, hanno scatenato il dibattito. Pochi ma dirimenti i punti di domanda: rimanere nel governo, uscire e, al massimo, assicurare un appoggio esterno? Oppure cambiare radicalmente rotta, passare all'opposizione, mettendo sotto discussione finanche leadership, logo e nome del partito?

a pagina 2

1.250 EURO DI MEDIA A TESTA PER 7 GIORNI DI FERIE

Tutti in vacanza: 28 milioni di italiani pronti a partire, ma Omicron 5 fa paura



I numeri delle vacanze dell'osservatorio Confturismo certificano una sorta di ritorno alla "normalità", quella del 2019 prima della tempesta pandemica. Un week-end a giugno, uno short break tra luglio e inizio agosto e una vacanza di almeno 7 giorni ad agosto.

a pagina 3

TV



Nei talk show della Rai, gli ospiti si pagano!

a pagina 5

COMUNICATO



**Roberto Zanni
dal Primo luglio
Condirettore di
"Gente d'Italia"**

a pagina 9

Un preambolo antipopulista

di GIORGIO MERLO

Di preamboli ne abbiamo conosciuti parecchi nella storia politica del nostro Paese. È indubbio che il più celebre è stato quello vergato da Carlo Donat-Cattin nel febbraio del 1980 durante un importante congresso (...)

segue a pagina 13

La solidaridad en el Uruguay

por ESTEBAN VALENTI

La Intendencia de Canelones proporciónó hace pocos días las cifras de un relevamiento. En el territorio del departamento funcionan 100 ollas populares y 80 merenderos, desde hace más de 2 años y estiman que comen (...)

segue alle pagine 8 e 9

La politica frattale

di MAURIZIO GUAITOLI

Ma, allora, dalle scie chimiche è spuntato davvero un pianeta alieno? Sì, a quanto pare. E si chiama Luigi(Giggino, confidenzialmente) Di Maio. Il problema è che quell'asteroide vorrebbe assomigliare alla Terra: (...)

segue alle pagine 4 e 5

La solitudine del G7

di FERDINANDO NELLI FEROCI

Il vertice del G7, che si è svolto sull'arco di tre giorni nella cornice delle Alpi bavaresi, ha rispettato alla lettera le previsioni della vigilia e il copione che caratterizza questi eventi secondo un rituale ormai ben sperimentato.

segue a pagina 15

PAPA FRANCESCO

"Guerra è crudeltà L'Onu è impotente E su Putin parole mai pronunciate"

La guerra è "mancanza di dialogo", ed è soprattutto "crudeltà". E mentre a favorirla è "l'intera struttura della vendita di armi", l'Onu resta di fatto "impotente" a fermarla. Lo ha detto Papa Francesco, in una lunga intervista rilasciata all'agenzia argentina Telam e diffusa, ieri, anche dai media vaticani. Per Bergoglio "ci può essere una guerra giusta,

c'è il diritto di difendersi", ma "il modo in cui il concetto viene usato oggi deve essere ripensato". "L'uso e il possesso di armi nucleari è immorale" ha ribadito ancora il Pontefice secondo cui "risolvere le cose con una guerra significa dire no alla capacità di dialogo". Soffermandosi poi sulle manipolazioni dei media, Francesco ha precisato che "c'è

stata un'intera controversia per una mia dichiarazione: ho detto che 'qui non ci sono né buoni né cattivi' e ho spiegato perché. Ma hanno estrapolato questa dichiarazione e hanno detto: 'Il Papa non condanna Putin!'. "La realtà - ha detto - è che lo stato di guerra è qualcosa di molto più universale, più serio, e non ci sono buoni e cattivi".

IL CASO In via Bellerio come con i 5Stelle: rumors di una 'congiura' contro Matteo Salvini

Nella Lega ora volano gli stracci Spunta il piano per la scissione?

Acque agitate in casa Lega (con relative fibrillazioni nella maggioranza) dove quasi volano gli stracci. La battuta d'arresto delle comunali ed i costanti attriti con Pd e 5Stelle, in particolare su Ius Scholae e cannabis, hanno scatenato il dibattito. Pochi ma dirimenti i punti di domanda: rimanere nel governo, uscire e, al massimo, assicurare un appoggio esterno? Oppure cambiare radicalmente rotta, passare all'opposizione, mettendo sotto discussione finanche leadership, logo e nome del partito? Di questo si discute. Da una parte il segretario Matteo Salvini, dall'altra lo stato maggiore del Carroccio. Ora, che il momento sia delicato nessuno se lo nasconde. A partire da Riccardo Molinari, capogruppo alla Camera, secondo cui che "nella base ci sia un momento di sofferenza per questo Governo, che non dà le risposte che i nostri elettori si aspettavano e che stare al Governo ci ha fatto pagare un prezzo altissimo alle amministrative, è assolutamente oggettivo". Evidentemente, è però il parere del parlamentare leghista "al Governo bisogna starci con una postura diversa portando a casa



Matteo Salvini

delle risposte diverse". Per quanto concerne, invece, il cambiamento del nome, "questa è una decisione che prenderà il congresso (quando ci sarà). Credo che ad oggi non sia un tema". Ma la leadership di Salvini: "non è tuttavia in discussione". Un congresso, appunto. Per cambiare nome al partito. O per salutare... una scissione, sull'esempio di quanto accaduto in casa 5Stelle. La voce, di cui hanno parlato alcuni organi di stampa (e che ovviamente la Lega ha categoricamente smentito), riferisce infatti di pericolosi mal di pancia in

via Bellerio dove, a voler dar retta ai rumors, si sarebbe addirittura ordito un piano contro Salvini. Una specie di congiura, raccontata da esponenti leghisti lombardi al quotidiano La Repubblica. Tutto sarebbe partito proprio dal Consiglio regionale della Lombardia, dove una fronda avrebbe lavorato per un congresso che cambiasse il nome del partito da "Lega per Salvini premier" semplicemente a "Lega", indebolendo l'ex vicepremier. Se questo non fosse riuscito si sarebbe valutato l'addio, con un'operazione in stile Di Maio.

DOPO LE POLEMICHE, L'INCONTRO A PALAZZO CHIGI

Draghi-Conte, lunedì il faccia a faccia

Il premier Mario Draghi e il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, si vedranno lunedì pomeriggio a Palazzo Chigi.

Un "faccia a faccia" che, nelle intenzioni di chi lo ha voluto (entrambi, per la verità), dovrebbe portare a un chiarimento, dopo le furibonde polemiche scatenate nei giorni scorsi sulle rivelazioni del sociologo Domenico De Masi, secondo cui il presidente del Consiglio avrebbe chiesto a Beppe Grillo di rimuovere l'avvocato dalla guida del Movimento perché inadeguato.

Parole più volte smentite dall'ex "numero uno" della Bce, che giovedì ha anche sfida-

to chiunque a produrre presunte 'prove' di tali messaggi inviati all'ex comico genovese. Smentite che in ogni caso non hanno di certo placato le divisioni in corso tra i grillini: molti parlamentari pentastellati, infatti, sono ancora tentati dall'idea di uscire dalla maggioranza limitandosi a fornire un appoggio esterno all'esecutivo.

Una posizione, questa, che però cozza contro l'ala cosiddetta governista che invece vuole restare solidamente nel team del superbanchiere. Il quale, due giorni fa, è stato chiaro: "senza i cinque stelle il governo non si fa".

GAS E FORNITURE

Von der Leyen: "Momento difficile Da metà luglio piani emergenza"



Ursula von der Leyen

"Da metà luglio piani di emergenza. Sono tempi difficili, ci dobbiamo preparare". Lo ha ammesso, ieri, la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen, illustrando la prima parte del pacchetto di assistenza macrofinanziaria da un miliardo, destinato all'Ucraina. "Aiuterà a soddisfare i bisogni urgenti nel Paese" ha aggiunto. Dal canto suo il vicesegretario all'energia degli Usa David Turk, ha precisato che: "c'è una cooperazione in corso con i Paesi europei sulle scorte di gas naturale liquefatto". Tutto questo proprio nel giorno in cui Gazprom ha comunicato lo stop al Nord Stream dall'11 al 21 luglio per riparazioni programmate. Risultato: le Borse europee hanno chiuso miste, Wall Street debole e Milano si è mantenuta sullo +0,29%.

Tutti in vacanza: 28 milioni di italiani pronti a partire, ma c'è l'ombra del Covid

1.250 euro in media a testa per una vacanza di sette giorni, preoccupa Omicron 5

I numeri delle vacanze dell'osservatorio Confturismo certificano una sorta di ritorno alla "normalità", quella del 2019 prima della tempesta pandemica. Un week-end a giugno, uno short break tra luglio e inizio agosto e una vacanza di almeno 7 giorni ad agosto. Sono questi i programmi di circa 28 mi-

lioni di italiani che faranno le vacanze una o più volte, tra giugno e settembre, per un totale di 62,8 milioni di partenze, inclusi coloro che andranno all'estero e chi, per diversi motivi, non soggiognerà in strutture turistico ricettive. Ci sono, quindi, i presupposti per un'estate in linea con quella del 2019, se non addirittura al di sopra, a meno che la diffusione di Omicron 5 non smorzi gli entusiasmi. I vacanzieri spenderanno a testa quasi 300 euro per un week end, 540 euro per una vacanza tra 3 e 6 giorni e 1.250 per la vacanza principale, quella di 7 giorni o più, riversando complessivamente nell'economia nazionale, con i loro acquisti, circa 47 miliardi di euro tutto compreso - trasporto, soggiorno,



ristorazione, intrattenimento, shopping ecc.

E il budget di spesa risulta essere il primo elemento con cui gli intervistati fanno i conti, citato come motivazione di scelta della destinazione di viaggio dal 19,3% del campione, seguito dalla ricchezza delle attrattive del luogo e dalla qualità del paesaggio, rispettivamente al 13,5% e al 12,1%. Un italiano su due ha già deciso e fissato tutto: il 16% risponde di non avere bisogno di prenotare perché sceglierà una soluzione propria o andrà da amici o parenti, mentre il 31% ha già prenotato i servizi che gli servono. Del restante 50%, metà sono già attivi nel controllo delle disponibilità di strutture ricettive e mezzi di trasporto mentre gli altri ancora stanno decidendo. La prima ad essere concretamente programmata è la vacanza principale, quella di 7 giorni o più, come ha già fatto il 73% degli intenzionati ad andare via a luglio e il 65% dei vacanzieri di agosto.

Il mix delle destinazioni torna ad essere quello classico del periodo: 80% in Italia, 20% all'estero. Sul primo versante, grande successo della Puglia, in vetta alla classifica delle preferenze, seguita da Sicilia e Toscana ma con ottime performance anche di Emilia Romagna, Sardegna e Calabria. All'estero si prediligono Grecia in prima battuta e, a seguire con un po' di distacco, Spagna, Francia e Croazia. Sono scelte che ci parlano di una grande voglia di mare, che in effetti gli intervistati indicano come destinazione preferita nel 57% dei casi, seguito a distanza da montagna e città d'arte, tra il 13% e l'11% delle preferenze.

I DATI

A giugno l'inflazione al livello del 1986



A giugno l'inflazione accelera di nuovo salendo a un livello (+8,0%) che non si registrava da gennaio 1986 (quando fu pari a +8,2%). Le tensioni inflazionistiche continuano a propagarsi dai Beni energetici agli altri comparti merceologici, nell'ambito sia dei beni sia dei servizi. Pertanto, i prezzi al consumo al netto degli energetici e degli alimentari freschi (componente di fondo; +3,8%) e al netto dei soli beni energetici (+4,2%) registrano aumenti che non si vedevano rispettivamente da agosto 1996 e da giugno 1996. Al contempo, l'accelerazione dei prezzi degli Alimentari, lavorati e non, spingono ancora più in alto la crescita di quelli del cosiddetto "carrello della spesa" (+8,3%, mai così alta da gennaio 1986, quando fu +8,6%).

L'EMERGENZA In grande difficoltà le aree del centro Nord

Siccità: c'è il piano per salvare 300mila imprese dalla crisi

Il piano siccità annunciato dal premier Mario Draghi serve per salvare le 300mila imprese agricole che si trovano nelle aree più colpite dall'emergenza siccità e, con esse, assicurare la produzione agroalimentare del Paese, in una situazione dove i danni hanno superato i tre miliardi di euro. E' quanto afferma la Coldiretti in merito alle dichiarazioni del presidente del Consiglio per affrontare la drammatica crisi idrica, attraverso un decreto apposito e la nomina di un Commissario straordinario, ma anche l'adozione di misure strutturali. A essere assediata dalla siccità sono soprattutto le aree del centro Nord con la situazione più drammatica che si registra nel bacino della Pianura Padana



dove nasce il 30% dell'agroalimentare Made in Italy e la metà dell'allevamento che danno origine alla food valley italiana conosciuta in tutto il mondo. Con i livelli ai minimi da settant'anni e la risalita del cuneo salino che minaccia le colture, il Po è praticamente irriconoscibile con una grande distesa di sabbia che occupa la gran parte del letto del fiume, mentre i grandi laghi del nord che servono come riserve di acqua per le popola-

zioni e l'agricoltura sono ancora ai minimi, con il Maggiore pieno solo al 26% e quello di Como sceso a poco più dell'11% con una tendenza al calo dei livelli che riguarda anche il Garda che resiste a poco più del 54% di riempimento.

LA CITTÀ SI DIFENDE COSÌ DAL CAOS DEL TURISMO DI MASSA

Venezia, dal 2023 scatta il ticket d'ingresso: si entrerà in città soltanto su prenotazione

Il progetto è rivoluzionario e ha due parole d'ordine: prenotazione e contributo d'accesso. Venezia si difende così dal caos del turismo di massa, con un clic che consente di prenotare la propria presenza in città e dà diritto a sconti su vari servizi, tipo trasporti pubblici e musei. Si parte dai vaporetti: da settembre il biglietto passerà da 7,5 a 9,5 euro ma chi prenoterà con un mese di anticipo (in agosto) continuerà a pagare il vecchio prezzo e risparmierà 5 euro di parcheggio. Ci sarà un portale e un codice Qr personale da esibire all'occorrenza, in modo da usufruire delle agevolazioni. Così, almeno, nella fase sperimentale, che poi durerà tutto l'anno. Dall'inizio del prossimo, la svolta: scatta il ticket. Tutti i turisti che arrivano da fuori Regione e non



pernotano dovranno pagare un contributo, che varierà in funzione dell'anticipo con il quale si prenota e dell'afflusso previsto. Nelle giornate da bollino nero o rosso la tariffa naturalmente aumenta (chi pernotta non versa nulla in più perché paga già la tassa di

soggiorno). «Sia chiara una cosa: non esiste il numero chiuso», si affrettano a precisare in Comune, dove oggi presenteranno il progetto dopo l'approvazione da parte della giunta del regolamento del contributo. Tutti potranno comunque

entrare a Venezia ma la tassa da pagare in alcuni giorni caldi, come a Pasqua, Redentore e Regata storica, è finalizzata a sconsigliare la visita (dai 3 ai 10 euro a persona). L'obiettivo è quello di regolare i flussi ed evitare che la città venga presa d'assalto. Nel 2023 dovrebbero tornare in funzione anche i tornelli alla stazione ferroviaria, cioè i varchi d'accesso alla città dove il turista dovrà passare il codice un po' come allo stadio.

Il sistema sarà governato dalla Control Room già attiva all'isola del Tronchetto, un po' il Grande fratello tecnologico che vigila su Venezia attraverso un centinaio di grandi monitor capaci di restituire le immagini di 360 telecamere e 40 contatori di persone piazzati su ponti, calli, canali e campielli. La presenza dei

turisti viene rilevata anche attraverso l'accesso alle celle telefoniche. «Sia chiaro che non possiamo identificare le persone», hanno prudentemente precisato i responsabili della struttura pensando forse al garante della privacy. Il sindaco Luigi Brugnaro, che si prepara a lanciare la «città prenotabile», ha già spiegato le ragioni del cambiamento: overtourism che in alcuni giorni si traduce in oltre 100 mila turisti in centro storico: «A preoccupare sono i vacanzieri giornalieri che arrivano in maniera improvvisa la mattina e se ne vanno la sera e creano spesso intasamento... Abbiamo studiato questo sistema premiante: chi prenota potrà beneficiare di un risparmio evidente anche sul contributo d'accesso».

La politica frattale

(...) tutto sta a capire come spera di farlo. Ovvero, in che modo il neonato dimaismo occuperà un suo spazio all'interno dell'attuale quadro della politica italiana che si può definire "frattale", equiparabile cioè a un oggetto geometrico, tipo il volgare broccolo, il quale ripete identicamente la sua forma-base nelle varie scale di grandezza, nel senso che ingrandendo una sua parte qualunque si ottiene una figura simile all'originale. Vedere per credere. Ad esempio, i numerosi partitini che compongono il broccolo centrista sono tali e quali al blocco primigenio stesso, con gli uguali difetti e gli assai scarsi pregi.

Nel senso che tutti, ma proprio tutti, al loro interno ripetono lo schema desueto di nascere da un corpo più grande, al fine di assecondare i sogni di qualche personalità egotica scissionista, per poi assomigliare in tutto e per tutto all'originale negli identici di-

fetti costruttivi, che la scissione stessa tendeva a cancellare, creando un'alternativa di consenso più o meno vasto. Il che, invece, non si verifica mai. Ora, poiché alcune personalità individuali e collettive hanno la tendenza a dilatare a dismisura le proprie membrane egotiche, la loro fine è quella della Rana di Fedro che implode per aver voluto assomigliare al buo. Nel caso storico della Rana-Grillo, il propellente iniziale ha coinciso con un forte successo elettorale del M5s, gratificando così le leadership grilline ipertrofiche e megalomani. Le quali, però, una volta asceso l'Everest del gradimento popolare, sono precipitate rovinosamente a valle dopo aver bruciato tutto il loro carburante demagogico nelle sabbie mobili della governabilità. Stessa sorte era toccata in precedenza alla coppia Matteo Renzi e Matteo Salvini, in corrispondenza di due momenti diversi ma quantitativamente identici, per aver creduto di essere diventati

pesanti come un pachiderma, grazie al 40 per cento dei consensi ricevuti dai loro rispettivi partiti in occasione delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, svoltesi a cinque anni di distanza l'una dall'altra.

Nel 2014, fu il turno per primo di Matteo Renzi, finito poi in polvere a seguito del suo naufragio personale sul referendum costituzionale del 2016. Nel 2019 toccò invece a Matteo Salvini, che ripercorse incautamente le orme del suo predecessore auto-affondandosi, dopo l'ubriacatura così detta del "Papeete", assieme al Governo gialloverde tra Lega e Movimento cinque stelle. Oggi, Italia viva è, appunto, un'immagine frattale del Pd, come Lega e cinque stelle lo sono del broccolo populista originario. Ora, è vero che gli elettori hanno in genere una memoria assai corta, ma un alieno resta pur sempre tale come denunciano i suoi tratti somatici.

E quelli di Luigi Di Maio non sono per nulla trascurabili. Della rana "di-

maista", gonfiatasi a dismisura con il sorprendente successo elettorale del 2018, rimangono scolpiti per sempre nella memoria collettiva di questo disgraziato Paese le rodomontate populiste dell'uscita dell'Italia da Ue, Nato ed euro. Altra clamorosa balla ipertrofica del Di Maio pensiero fu la richiesta di impeachment nei confronti del presidente Sergio Mattarella, reo di aver depennato il nome di Paolo Savona dalla lista dei ministri presentata dal neo designato Giuseppe Conte.

Per non parlare della solidarietà espressa nel 2019 da "Giggino", allora addirittura Vicepresidente del Consiglio all'epoca del Conte-I, ai leader populistici e violenti della protesta dei gilet gialli francesi, costata una temporanea rottura diplomatica con l'Eliseo di Emmanuel Macron. Per terminare, infine, con quell'altra clamorosa e infelice uscita sul balcone di Palazzo Chigi (che ha dato modo ai cronisti politici di ironizzare sul ritorno al fa-

PER UNA TV... A PAGAMENTO

Nei talk show della Rai, gli ospiti si pagano! Parlano e vengono per libertà, pluralità e... conto in banca

di LUCIO FERRO

Rai talk show, ultime direttive: nessun divieto al pagamento della prestazione ospiti. Nessun divieto, forma tenuamente pudica per dire che gli ospiti nei talk show si pagano, eccome se si pagano. I conduttori possono promettere e quasi garantire retribuzione a chi invitano come ospite. Ospiti non di rado a contratto più o meno lungo. I conduttori chiamano, trattano, la Rai paga. Lo ha garantito la Rai, ai conduttori e agli ospiti. Comunicazione rassicurante, soprattutto per chi di talk show vive, chi di talk show arrotonda,



chi via talk show si fa un nome, una carriera e un conto in banca.

SE NON LI PAGHI...

Gli ospiti non vengono,

magari vanno dalla concorrenza. Sulla base di questa stringente logica la Rai ha ribadito che, per palmari ed evidenti ragioni di mercato, gli ospiti si

pagano. Sono e non possono che essere ospiti a pagamento. In fondo e neanche tanto in fondo sono gli ospiti scritturati per uno show.

Al quale devono garantire presenza, ruolo, prestazione. Compare o caratteristi o primi attori fanno parte dello spettacolo, si è mai visto una compagnia di spettacolo che non retribuisce il sui cast?

VENGONO E PARLANO PER...

Gli ospiti, specie quelli più o meno fissi, specie quelli più o meno accesi, specie quelli più caratterialmente profilati, vengono e parlano per la libertà.

Per la libertà d'opinione ovviamente che hanno a cuor più di ogni altra cosa. Loro come i conduttori che li chiamano a parlare. E gli ospiti dei talk nei talk vanno e parlano per la pluralità e il pluralismo, delle idee e delle opinioni.

Sono testimoni, messaggeri e incarnazioni del pluralismo, della pluralità della libertà di opinione, Vengono, vanno e parlano per la libertà e la pluralità. Però se non pagati non vengono, non vanno e non parlano. Senza contratto o almeno gettone l'urgenza del testimoniare la libertà si fa meno pressante.

Senza contratto o almeno gettone l'ansia e la sete di pluralismo si fanno meno stringenti.

La parola gratis si sa depotenzia verità e libertà e pluralità, il gratis le atterrisce. Quello degli ospiti nei talk show è un mestiere, sacerdoti e chierichetti della libertà d'opinione e pluralità delle posizioni senza denaro non cantano messe.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

moso Ventennio, quando c'era "Lui"! al grido dimaista "abbiamo abolito la povertà", grazie all'introduzione nel Defdel "Reddito di cittadinanza" e di "Quota 100" per i trattamenti pensionistici. Misure queste ultime rivelatesi assolutamente demagogiche e distruttive per i bilanci pubblici italiani, per non aver creato né redditi da lavoro, né beneficiato i veri poveri. Oggi, con la sua uscita dal Movimento, Di Maio rivoluziona in modo del tutto conservatore l'utopia rivoluzionaria di Grillo-Casaleggio, tornando a quella cassella di partenza che fa da base a tutti i movimenti centristi moderati.

È da presumere che avrà un peso fortemente negativo sulle sorti future del Movimento la dismissione totale del dogma "Uno-vale-Uno" che, in quel linguaggio utopico originario, voleva semplicemente garantire pari diritti a tutti gli iscritti alla Piattaforma Rousseau, che potevano in tal modo autocandidarsi e scegliere direttamente", attraverso un semplice voto

online, i propri rappresentanti a tutti i livelli di governo. In ossequio al mito della Casa di vetro, anche il confronto politico post elettorale con le altre forze politiche doveva poi avvenire in diretta streaming. Nel 2018, per le molte migliaia di aspiranti candidati del Movimento fu sufficiente garantirsi una manciata di "like" a testa da parte di iscritti "regolari" alla Piattaforma Rousseau, per avere diritto a essere inseriti per ordine di preferenza nelle liste nazionali bloccate di Camera e Senato. A seguito dell'effetto-valanga di consensi ottenuti, il Movimento mandò così in Parlamento centinaia di personaggi perfettamente sconosciuti (e incompetenti), eletti grazie a decine di milioni di "descamisados" che votarono per le liste relative, trascinati dai "Vaffa" di Beppe Grilloe dagli slogan "antileadership" e anti-tutto del duo Di Maio-Di Battista. E tutto ciò si è reso possibile in virtù della legge elettorale in vigore, che dà i pieni poteri discrezionali ai leader

di partito e alle loro Segreterie politiche di inserire candidati graditi in liste nazionali bloccate, sottraendoli così alla ghigliottina delle preferenze. Ma se, oggi "Uno non vale più uno" e il merito in politica è praticamente tutto, perché gli allora milioni di disgustati dal sistema e inferociti contro le ingiustizie della globalizzazione dovrebbero rivoltare quegli stessi leader che hanno oggi voltato loro le spalle? Dove andranno la stragrande maggioranza di quegli elettori della prima ora, visto che anche il Movimento residuale di Giuseppe Conte ha scelto la forma verticistica del potere, con nomine dei responsabili calati dall'alto e lo smantellamento anche della più remota parvenza di organizzazione territoriale, come furono i "Meet-Up" prima e immediatamente dopo il 2018? Oggi, Di Maio 2022 smentisce, non riconosce e rinnega il suo clone del 2018, censurando sdegnosamente le possibili forme antipolitiche della fronda grillina: per

l'attuale ministro degli Esteri, l'Italia non può che stare in Europa, nella Nato e nell'Euro e deve sostenere la resistenza ucraina anche con l'invio di armi pesanti. Però, così facendo, il nascente dimaismo si ritrova nell'affollata compagnia di centristi ed europeisti convinti di lungo corso, come Calenda, Renzi, Bonino, Mastella, Foti, Carfagna, e così via dicendo. E perché quindi, il neonato minibroccolo dimaista dovrebbe prendere più degli altri suoi simili alle elezioni del 2023? E che fine farà quel popolo del 2018 sedotto dalla coppia Di Maio-Di Battista? Non è difficile prevedere che confluirà quasi tutto nel grande mare (fisico e ideale) indistinto dell'astensione, dato che nel frattempo non nascerà di certo un altro Messia o pastore cosmico del calibro di Beppe Grillo, Garante di se stesso! Perché, poi, tutti i Masaniello diventano "governisti" quando si scaldano al sole del Denaro e del Potere.

MAURIZIO GUAITOLI

CONSOLI E AMBASCIATORI, VIP DI OGNI TIPO IN PIAZZA DEL CAMPO PER IL SUO RITORNO

Torna il Palio di Siena dopo tre anni di assenza causa Covid, oggi la storica sfida tra contrade

di FRANCO ESPOSITO

Riecco il Palio, dopo tre anni vuoti, Siena e il mondo privati della frenetica folle corsa di cavalli sulla terra battuta di Piazza del Campo. Causa Covid, la città è rimasta senza la sfida tra contrade che accende, infiamma, possiede Siena fino ai confini con l'assurdo. La corsa più bella al mondo, alla faccia di chi continua a battersi per la sua abolizione. Nel Palio c'è Siena, tutta, interamente. Vibrazioni del cuore, passioni, amori, lotte, competizione, storia.

Sospesa a causa della pandemia, la sfida tra contrade torna oggi. Palpita il cuore di Siena, in fermento da mesi, aspettando che la mossa nei canapi, ritenuta valida, dia il via alla corsa. Il Palio di luglio è dedicato alla Madonna di Provenano. I maligni definiscono questo il Palio al covid: superfluo stare a spiegare il significato della velenosa espressione. Mentre tutti, indistintamente tutti, aspettano un po' fuori di testa l'esito delle ultime prove. In particolare la cosiddetta provaccia, indicazione estrema dopo le prime che provengono dalla tratta. Ovvero dall'assegnazione dei cavalli che i fantini montano a pelo. Tra due contrade, la Chiocciola e la Tortuca, vive tuttora un contenzioso al Tar sui confini territoriali stabiliti dalla governatrice Violante di Baviera nel 1729. Il Comune ha emanato un'ordinanza ad hoc: l'assoluto divieto a lasciarsi andare a canti provocatori che potrebbero generare risse, quindi in incidenti, con feriti e corse in ospedale. Cose che fanno sorridere gli stranieri, presenti in gran numero a Siena, e in attesa di essere rapiti anche loro dalle



suggestioni infinite e antiche del Palio. È qui la festa, tre anni dopo. Solo la seconda guerra mondiale, in cinquecento anni, aveva causato un'analogia privazione. Mai vista tanta gente a Siena, per questo Palio definito "di ripartenza". Il clima è elettrico, nervoso ai confini con l'isterismo. Mezza Siena si è messa in ferie per tutta la settimana. Alberghi pieni, ristoranti non ne parliamo, tavolate ovunque da 1800 posti. Una terrazza su piazza del Campo costa 30mila euro; 350 un posto in gradinata. Attesi alcuni vip, quelli che hanno confermato – Silvan, Edordo Bennato, l'onorevole Tajani, il senatore Picchi – e altri che lo faranno nelle prossime ultime ore. Il Palio del tutto esaurito, a dispetto dei tempi. Questi degli strascichi da Covid. All'ultimo momento ha annunciato non ci sarà il decano mossiere Bartolo Ambrosione. Da casa il Palio in diretta televisiva non lo vedremo sulla Rai: lo trasmette La7, telecronista Gianluigi Pardo. La tv di Urbano Cairo ha sottoscritto un accordo quadriennale con il Consorzio per la tutela del Palio, fino al 2025. La7 darà in diretta le due edizioni annua-

li della corsa. I diritti digitali sono di Rcs Media Gropu, che li trasmetterà sulle proprie piattaforme. La Rai ha perso dunque anche il Palio: ridotta l'offerta per trasmetterlo da 120mila a 70mila euro. La7 se l'è assicurato per 135mila euro.

Pronte cinque postazioni sanitarie, diciassette ambulanze, una speciale adidirttura da trentamila euro per curare i cavalli e chiudere la bocca agli animalisti. Centinaia i soccorritori e cinquecento agenti per la sicurezza. E, udite udite gente, tiratori scelti sui tetti. In piazza si entra ovviamente gratis.

Ma il distanziamento sociale? È una categoria metafisica, all'insegna del chi se ne frega. Il Palio, per i senesi, viene prima di tutto. Se ne infischiano anche delle varianti di omicron. Alla faccia del tasso di positività dei tamponi triplicato in un mese e radoppiato in due settimane, fino al ventisei per cento.

L'Asl consiglia mascherine per fragili e anziani. Ma in occasione del Palio il Covid, non conta e neppure il Montepaschi alla rovina dopo dieci anni, dopo l'ennesimo annuncio dell'aumento di ca-

pitale da 2,5 miliardi. Il più antico istituto di credito italiano ha perso in Borsa quasi il venti per cento in due giorni. Ma questo è davvero un'altro di giorno, unico davvero, per i senesi. Tre anni di astinenza lo rendono più speciale di sempre.

“Una imprevedibile festa di popolo”, la definisce Andrea Degortes, in arte Aceto. “Noi avevamo tanta fame, ora girano troppi soldi”. Più quattrini rispetto ai tempi suoi, segnati comunque anch'essi da patti incredibili a base di tanti soldi. “Mai io mi arrabbio perché oggi i fantini non hanno un rapporto con il popolo. Il Palio lo fa il popolo, non i dirigenti delle contrade che mangiano i soldi. Mercenari e punto i fantini? No, ma non hanno capito la città, la gente di Siena dove il presidente della Repubblica e l'ultimo spazzino sono uguali”.

Il drappellone o cencio da assegnare al vincitore è opera dell'artista inglese Emma Sergeant. La scelta dell'artista è un potere insidancabile del sindaco. Luigi De Mosse quello in carica, avvocato di fama, del centrodestra.

Al Palio si sono accreditati giornalisti cinesi e turchi. Certa la presenza di consoli e ambasciatori. Otto cavalli su dieci sono esordienti in piazza del Campo. E non ce n'è uno che abbia vinto una volta. Autentiche aste si sono accese per aggiudicarsi i migliori fantini, fino a 400mila euro. Il sorteggio dei cavalli berberi nella nomenclatura senese vede nel ruolo di favorite Istrice, Torre, Chiocciola. Ma quasi tutto dipenderà dalle alleanze trasversali. La goduria massima è far perdere la contrada nemica, sabotandola in partenza. In tre pagano la

GENTE d'Italia
Gruppo Editoriale Porps Inc.

 1080 94th St.# 402
 Bay Harbor Island, FL 33154
 Copyright © 2000 Gente d'Italia
 E-Mail: genteditalia@aol.com;
 gentitalia@gmail.com
 Website www.genteditalia.org
 Stampato nella tipografia de El País:
 Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
 Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

 650 N.W. 43RD Avenue
 MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

 Soriano 1268 - MONTEVIDEO
 Tel. (598) 27094413
 Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
 12800
 Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

CONDIRETTORE

Roberto Zanni

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

squalifica maturata nell'ultimo palio prima del Covid.

L'incertezza è massima. Chi vince entra nella storia, in fondo ai settantacinque secondi di corsa, palpiti, gioia, drammi, esaltazione, bestemmie. Nel Palio c'è molto di tutto. Anche l'esagerazione spinta al più alto livello. Il popolo lo vuole così, da secoli ormai. Da sempre.

POLITICAMENTE SCORRETTO

Il fantasma rampante delle dittature...

...Sta di nuovo invadendo il mondo, insensibilmente, in maniere anche inusitate. Erodoto, nel libro III delle sue storie, presenta un dialogo fra tre persiani sulla migliore forma di governo da adottare dopo la morte di Cambise, grande condottiero e monarca, di cui denuncia la prepotenza. Dal greco antico, "monarca" significa "uomo che comanda da solo", vale a dire un dittatore, un tiranno. Nel dialogo, si afferma: "Come potrebbe non essere sregolato il governo di uno solo, se gli è lecito fare ciò che vuole senza rispondere ad alcuno?" Nel 1933, Albert Einstein scrive: "Indubbiamente la crisi mondiale, e le sofferenze e le privazioni che ne risultano ai popoli, sono in qualche modo responsabili dello sconvolgimento gravido di pericoli di cui siamo testimoni. In periodi come questo, lo scontento genera odio, l'odio spinge a reazioni di violenza, rivolta e spesso anche alla guerra". A quell'epoca, la visione profetica di Einstein fu sottovalutata, ma si avverò pochi anni dopo. In molti Paesi-chiave europei, che tentavano di risollevarsi dalle devastazioni della Grande Guerra del '15 - '18, erano già assurti al potere alcuni "uomini forti", rapidamente trasformati in despoti. Sappiamo cosa ne è derivato: la Seconda guerra mondiale. Nel 1945, il mondo giurò: mai più guerre. Sono passati novant'anni dal monito di quel famoso Premio Nobel, ma esso non è mai stato tanto attuale. I segnali sono chiarissimi. In Europa le destre estreme producono leader come Viktor Orban in Ungheria e Recep Tayyip Erdogan in Turchia, per non citare la recente ascesa dei



partiti nazionalisti in Francia e anche in Italia. Ormai da anni, Vladimir Putin si comporta da "piccolo padre della grande Russia" di antica memoria. Lo Zar Putin, al XIV Summit del BRIC, ovvero l'organizzazione che unisce Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, ha lanciato un chiaro attacco all'attuale assetto di cooperazione del mondo occidentale sancito dagli accordi USA - Unione Europea - NATO e al sistema economico internazionale basato sul dollaro. Il BRICS rappresenta già il 25% del prodotto interno lordo mondiale; ha una propria Banca internazionale: New Development Bank - NDB BRICS, attiva dal 2016, con sede centrale a Shanghai e futura succursale a Johannesburg per l'Africa; e sta per accogliere Argentina e Iran fra i suoi membri. A fronte di tutto questo da un lato dell'Atlantico sta un'Unione Europea le cui decisioni possono ancora essere bloccate dal voto negativo di uno solo dei suoi membri; priva di una politica economica comune, finora contrastata dai risorgenti nazionalismi; senza un sistema di difesa

comune e con governi chiave (Germania, Francia e Italia stessa) indeboliti dal ribollire di instabilità interne o da assurde ambizioni di partitini che non superano il 5% dei consensi, ma possono paralizzare qualunque tipo di larghe intese. Dall'altro lato dell'Oceano, la base stessa del sistema democratico statunitense scricchiola rumorosamente e si sta lentamente sgretolando a causa della conquista sempre più ampia del controllo di Stati e Corte Suprema da parte degli ultracostituzionalisti, capaci perfino di tentare di rovesciare, con la violenza del sanguinoso assalto al Parlamento, in data 6 gennaio 2021, i risultati di una corretta consultazione democratica, al fine di reinsediare a forza sul trono Sua Maestà Trump. Questa nostra puntata settimanale



di Politicamente Scorretto, sinceramente parlando, era stata ispirata dall'ultimo rigurgito di anticostituzionalità deliberato dalla Corte Suprema (vale a dire Corte Costituzionale) degli USA. Non ripetiamo i commenti già fatti sulla limitazione dei diritti femminili attraverso il rovesciamento della sentenza Roe v. Wade, datata 1973, e la cancellazione del diritto ad ottenere un aborto sotto controllo medico, di cui abbiamo già parlato. Si tratta di un'altra sentenza, datata 30 giugno, apparentemente non troppo importante, perché si "limita" a sancire che l'EPA - Environmental Protection Agency - non ha il potere di fissare il tetto delle emissioni di gas delle centrali elettriche. Tutto qui? chiederete voi. Chiariamo perché questa restrizione è così importante. La causa è stata intentata dalla West Virginia dove sta il maggior numero di miniere di carbone, chiuse in virtù del Clean Air Act di Obama e riaperte per ordine di Trump. La sentenza, ovviamente, mette in gravissima crisi la politica energetica e ambientale di Biden, consegnando ogni decisione in

proposito al Parlamento degli USA, a poco più di quattro mesi dalle elezioni di medio termine in cui il partito repubblicano, ormai a trazione arciconservatrice, spera di riconquistare la maggioranza sia alla Camera dei Deputati che al Senato federale, quest'ultimo paralizzato a quota 50 repubblicani contro 50 democratici e sbloccato, ove necessario e possibile, dal voto della Vice Presidente degli USA, Kamala Harris che presiede il Senato e vota in caso di necessità.

In parole povere, la Corte Suprema, composta da 9 giudici eletti a vita, quindi inamovibili, che attualmente costituita da 6 conservatori contro 3 democratici, sta legiferando al posto del Parlamento, contro le politiche dell'attuale Presidente, senza essere costretta a sottoporre all'aula di Camera e Senato gli stravolgimenti dei progetti politici di un Presidente eletto dal popolo. Ricordiamoci tutti che gli Stati Uniti sono una Repubblica presidenziale, e che le politiche e conseguenti proposte di legge arrivano dalla Casa Bianca.

Questa distruzione del sistema di checks and balances è il preludio a complicazioni e infrazioni costituzionali ancora più gravi in futuro. Dobbiamo monitorare tutti quanto succede sul piano internazionale per non trovarci domani due o tre "monarchi" che ci impongano dittature inaccettabili. Ringraziamo i nostri padri costituenti perché hanno scritto una Costituzione che consente la sfiducia ai Governi che non rappresentano più i cittadini e - in questo modo - hanno garantito a tutti noi la libertà.

CARLO CATTANEO (1801-1869)

DIVENTERÀ IL PONTE A CAMPATA SINGOLA PIÙ LUNGO DEL NORD AMERICA

Gordie Howe International Bridge: il ponte dei record che unisce Canada e Stati Uniti

Sarà una coincidenza, ma il crollo avvenuto pochi giorni fa di una vecchia strada a pochi passi dal maxi cantiere del Gordie Howe International Bridge, il maxi ponte che collegherà Stati Uniti e Canada, racconta alla perfezione le tante vite delle infrastrutture: quelle vetuste che hanno bisogno di immediata manutenzione; e quelle più moderne, frutto di eccellenze ingegneristiche uniche al mondo. Il Gordie Howe International Bridge fa parte di quest'ultima categoria. È un ponte a sei corsie che collegherà la città americana di Detroit con quella canadese di Windsor, raggiungerà infatti la lunghezza di 1,5 miglia (2,5 km, uno dei cinque ponti più lunghi del Nord America) creando un'incredibile occasione di collegamento tra Canada e Stati Uniti. I lavori, che dovrebbero concludersi nel 2024, puntano proprio a portare a termine la mega infrastruttura chiamata a sovrastare il Detroit River che con la sua campata lunga 0,53 mi-



glia (853 metri) diventerà il ponte a campata singola più lungo del Nord America. La storia del ponte che collegherà Stati Uniti e Canada è già nel suo nome. Gordie Howe è infatti il nome del celebre giocatore canadese di hockey che ha permesso ai Detroit Red Wings di vincere per quattro volte la Stanley Cup, il trofeo più prestigioso di questo sport. Howe è deceduto nel 2012 all'età di 88 anni, e così il governo canadese – principale finanziatore dell'opera – ha deciso di dedicarla al ricordo del celebre sportivo. In realtà, la storia del ponte inizia da molto

prima e risale addirittura all'inizio degli anni Duemila, quando sono stati avviati gli studi di fattibilità e i rilievi ambientali sull'area. Le prime approvazioni al progetto sono arrivate tra il 2009 e il 2014, mentre le attività preparatorie alla costruzione sono iniziate l'anno successivo, nel 2015. La costruzione si è iniziata solo nel 2018, affidata alla Windsor-Detroit Bridge Authority, e secondo i piani sarà completata nel 2024. I lavori proseguono a ritmo serrato e nell'aprile scorso hanno compiuto un importante giro di boa con la conclusione delle due enor-

mi torri che sorreggeranno la struttura. «La costruzione del ponte – ha dichiarato in quell'occasione Tara Carson, portavoce della Windsor-Detroit Bridge Authority – ha raggiunto un livello superiore dal momento in cui le torri che sorreggeranno la campata del ponte hanno preso forma». Il maxi progetto da 5,7 miliardi di dollari non prevede solo la costruzione del ponte. Accanto a questo ci sono altre opere accessorie assolutamente rilevanti che vanno dai nuovi sbocchi autostradali fino alla costruzione di due porti. Il passaggio Detroit-Windsor è uno dei

varchi cruciali per gli scambi commerciali tra Stati Uniti e Canada. Ogni anno il valore complessivo delle merci che attraversano il confine tra Stati Uniti e Canada raggiunge i 400 miliardi di dollari. Si tratta di un volano economico enorme, che oggi viene gestito dall'Ambassador Bridge, un ponte attivo da 92 anni e controllato dalla famiglia Mouroun. Gli stessi imprenditori che, alcuni anni fa, si sono appellati all'allora presidente degli Stati Uniti Donald Trump affinché bloccasse il progetto del Gordie Howe. E infatti ad oggi il 27% di quei 400 miliardi transita proprio sulla campata dell'Ambassador Bridge. A parte lo scontro giudiziario, che è arrivato fino alla Corte Suprema del Michigan intervenuta nel 2021 per rigettare il ricorso dei proprietari dell'Ambassador Bridge, il dibattito acceso sulla costruzione del nuovo ponte conferma il valore strategico delle infrastrutture, ancora una volta occasione di sviluppo e di ricchezza.

La solidaridad en el Uruguay

(...) 20.000 personas por día. No hay cifras nacionales, pero algunas estimaciones parciales hablan de alrededor de 100.000 personas que utilizan las ollas populares y los merenderos. Está claro que los niños y las madres solteras son los usuarios principales. ¿Qué pasaría si no existiera una enorme red de apoyo a la gente que no tiene recursos propios ni siquiera para comer lo básico, lo necesario para no pasar hambre? Esas ciento de ollas populares y merenderos funcionan porque hay tres elementos básicos: primero gente con hambre; segundo gente solidaria, cientos o miles

que trabajan voluntariamente para preparar la comida y las meriendas y tercero porque hay instituciones, personas, organizaciones, sindicatos que ayudan y aportan, también el Estado (gobierno e intendencias) contribuyen con alimentos. No recuerdo en mis más de 60 años de vivir en Uruguay, ni siquiera en la tremenda crisis del 2002 y 2003 que las ollas populares fueran tantas y duraran tantos meses y hasta años. Esa es una de las demostraciones más claras que en el Uruguay hay personas, organizaciones e instituciones diversas que son solidarias en serio,

de forma constante, como parte de una sensibilidad colectiva que no tiene registros estadísticos. Pero que son fundamentales no solo para los que reciben la comida o la merienda, sino para el conjunto de la sociedad. No hacen bulla, no revolotean su sensibilidad, la practican, concretamente. Y eso es solo solidaridad y funciona con muchas personas y familias sensibles, sindicatos, iglesias, clubes deportivos y otras instituciones. No pretendo, ni tengo los instrumentos para hacer un relevamiento numérico, ni de los que mantienen las ollas ni los que consumen en ellas. Por otro lado, la alimentación de muchos niños y jóvenes depende de las escuelas y liceos públi-

cos y su servicio de comedores y copa de leche. Pero ese es otro tema. Hay gente que hace muchos meses que casi todos los días de la semana, prepara los ingredientes, muchos ingredientes para cocinar en las ollas populares. Es un gesto de solidaridad que solo tiene como reconocimiento el de sus vecinos, los que comen y meriendan allí. Es una red gigantesca de escuelas de solidaridad, de buena gente sensible que se arremanga para ayudar con su trabajo y sacrificio a sus vecinos y en especial a los niños y aporta su tiempo y su trabajo, que es mucho y que dura desde hace muchos meses. No tengo elementos para compararlo con otros países que sufren hambre,

AMPIO ACCORDO TRA FEDERAZIONI E LEGHE

Italia e Messico si uniscono anche nella passione più grande: il calcio

di ROBERTO ZANNI

Qual è lo sport più amato in Messico? Lo stesso dell'Italia: il calcio naturalmente. E allora non poteva che esserci un accordo più naturale che quello che ha visto protagoniste le federazioni e le leghe dei due Paesi. Federación Mexicana de Fútbol (FMF), Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC), Liga MX e Lega Serie si sono infatti unite per una partnership speciale che prevede collaborazione e lavoro congiunto e senza precedenti, per ora per un periodo di due anni. In questo modo il calcio nazionale messicano rafforza i suoi rapporti con quello europeo dopo gli accordi già siglati con La Liga di Spagna e la Bundesliga della Germania. Palcoscenico della firma l'Ambasciata del Messico a Roma, che proprio in questi giorni sta celebrando i suoi primi cento anni nella capitale italiana. Presenti ovviamente i massimi dirigenti delle quattro entità: Yon de Luisa, Mikel Arriola, Gabriele Gravina e Lorenzo Casini.



"L'accordo - si legge nelle nota congiunta - punta a rafforzare i legami di collaborazione tra le quattro organizzazioni per lo sviluppo e la promozione del calcio in entrambi i Paesi sulla base di attività e iniziative specifiche direttamente correlate alle diverse aree e discipline coinvolte in questo sport". Nonostante le grandi delusioni dei due ultimi Mondiali, con l'Italia rimasta fuori sia nel 2018 che nel 2022, a livello di campionato la Serie A si posiziona come terza forza europea dopo Premier inglese e Liga spagnola. Dall'altra parte la Liga MX è il torneo più prestigioso del

Nord America, uno dei più competitivi a livello continentale. "L'accordo di collaborazione - si legge ancora nel comunicato - tra le organizzazioni calcistiche del Messico e dell'Italia si inserisce nel processo di internazionalizzazione, crescita e posizionamento di questo sport in entrambe le nazioni". Soddisfazione da entrambi i lati per questa 'firma' che si inserisce nell'ambito di una partnership globale tra Messico e Italia che proprio in questi ultimi tempi ha registrato nuovi e sempre più interessanti accordi. "Si tratta di una collaborazione impor-

tante - ha aggiunto Arriola, presidente di Liga MX - per rafforzare i rapporti sportivi tra i due Paesi. L'internazionalizzazione della nostra lega rappresenta una delle priorità strategiche di questa dirigenza ecco perchè celebriamo la firma di questo storico accordo con uno dei principali campionati di tutto il mondo". I punti fondamentali di questa stretta collaborazione italo-messicana si dipanano su quattro assi principali: programmi per allenatori e arbitri, scambio di conoscenze, metodologia e informazione; partite delle nazionali, calendario delle partite tra le diverse categorie; collaborazione tra le leghe pro, coordinamento delle attività di cooperazione e scambio di buone pratiche; cooperazione multidisciplinare per formare professionisti di diverse aree. "Il confronto tra le diverse culture - ha aggiunto il presidente della Serie A Casini - è sempre positivo. Sono convinto che questa collaborazione porterà a entrambi grandi vantaggi e visibilità internazionale".

COMUNICATO

**Roberto Zanni
dal primo luglio
Condirettore di
"Gente d'Italia"**

A partire dal Primo di luglio 2022 Roberto Zanni, attuale responsabile della redazione Usa di Gente d'Italia assume la carica di condirettore del giornale edito da Porps International Inc e Responsabile del sito internet www.genteditalia.org. Lo comunica una nota dell'editore, nella quale si specifica che la decisione è avvenuta "su proposta del direttore responsabile, Domenico Porpiglia. Zanni, bolognese, giornalista pubblicista dal 1985, professionista dal 1990, collaborazioni in Italia e all'estero con riviste, giornali, radio e tivù. Un libro: 'Gira e RiGira' dedicato a uno storico club di basket bolognese, poi raccontati avvenimenti sportivi da diverse parti del mondo: USA, Argentina, Brasile, Messico, Russia, Finlandia, Turchia, Francia, Spagna, Ungheria. Redattore al Corriere dello Sport-Stadio dal 1988 al 2001, prima a Bologna e poi a Roma. Quindi corrispondente dagli Stati Uniti per il Corriere dello Sport-Stadio dal 2001 e dal 2008 responsabile della redazione Usa di 'La Gente d'Italia'.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

pero estoy seguro que una parte importante de los uruguayos, demuestra de esa manera que la solidaridad se practica y no solo se proclama. Y me enorgullece. Otra demostración de que la solidaridad funciona es que cuando a una familia le sucede una desgracia, casi siempre un incendio y los deja en la calle, se organizan campañas de donaciones, con la difusión por parte de los medios y por el relevamiento muy limitado que hice, funciona, la gente aporta cosas y plata para ayudar a reconstruir algo donde vivir. Además si no funcionara no serían tan frecuentes los pedidos de ayuda. Esa es una solidaridad sobre todo individual. Existen además

otras instancias en que se recurre a la ayuda de miles de personas para financiar causas sociales, de salud, de apoyo a familias que deben afrontar operaciones o tratamientos. Todos las conocemos y existen en todo el territorio nacional. Debo estar olvidando muchas otras instancias en que los uruguayos, organizados o dispersos demostramos, como lo hicimos cuando en la emergencia en la ciudad de Dolores, luego del tornado. En estas últimas semanas tuvimos contacto con algunas de esas ollas o merenderos y con personas concretas, familias concretas que son el corazón y el alma que mantienen funcionando esos mecanismos imprescindibles que

no solo dan comida, dan apoyo, dan asistencia, dan calor humano para que los más desprotegidos se sientan integrados a una sociedad que no los ignora, donde hay mujeres y hombres que se sienten junto a ellos y le tienen una mano y un plato de comida. Que en un país que produce alimentos para diez veces su población y naturalmente los exporta, haya decenas de miles de personas al borde del hambre, que necesitan durante muchos meses que funcionen las ollas populares y los merenderos, nos debería obligar a hacernos preguntas incómodas, urgente, urgidas. Si, nos tenemos que sentir orgullosos de que hay miles de uruguayas y urugua-

nos que combaten una batalla diaria contra el hambre y la desesperanza de muchas familias, de muchos niños y mujeres, pero no alcanza, tenemos que ser rigurosos con las causas positivas de esa actitud profundamente humana y solidaria, fraterna y también de que no podemos ni debemos conformarnos con esta situación, el Estado, en un país con un PBI de 62.000 millones de dólares no puede, no debe esperar que las ollas populares sean eternas. Porque también son una derrota de la sociedad, un factor de debilitamiento de las familias y una acusación contra las causas que generan esta situación.

ESTEBAN VALENTI

Napoli, "suk ferrovia": agenti aggrediti da decine di immigrati

Non bastasse la camorra che tiene in ostaggio interi quartieri e terrorizza la popolazione "civile" con le continue guerre interne a colpi di sparatorie, agguati e bombe, a Napoli c'è un'intera area, la zona della ferrovia, con la stazione centrale e le strade limitrofe, che è completamente fuori dal controllo dello Stato. Questa volta non è colpa della criminalità organizzata, ma del proliferare della micro-illegalità e del degrado, complice la presenza massiccia, assolutamente preponderante, di immigrati

extracomunitari, molti dei quali si trovano in Italia illegalmente o vivono in condizioni di miseria e di sporcizia assolute.

Episodi che destavano allarme erano già stati denunciati a decine negli ultimi mesi dalla popolazione residente e dagli operatori economici che si occupano prevalentemente di servizi per i turisti e i viaggiatori che arrivano o partono da Napoli con i treni. La zona della stazione centrale è infatti anche la porta di ingresso principale della città, un vero e proprio "biglietto da visita" che, nel-

La zona della stazione centrale fuori dal controllo dello Stato italiano: mercati illegali, rapinatori e spacciatori, barboni defecano o fanno sesso in strada. E i turisti scappano

le condizioni in cui si trova, non fa onore a Napoli, alla sua bellezza e al patrimonio artistico, culturale e paesaggistico che il capoluogo partenopeo conserva. Ma, nonostante i segnali di degrado diffusi, nessuno ha fatto niente per porre un argine alla situazione sempre più allarmante.

Così, poche sere fa, è acca-

duto un fatto gravissimo che dà la misura di come l'intera area della ferrovia sia sottratta al controllo delle autorità. Una pattuglia di vigili urbani, verso le 21, si è fermata in piazza Garibaldi, enorme area su cui si affaccia la stazione centrale, e ha sottoposto ad un controllo una giovane nigeriana che serviva pasti caldi in mezzo



alla pubblica via, un specie di brodaglia cotta in un pentolone e servita in scodelle

NUMERO CHIUSO CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA PER ACCEDERE AL MARE NEI POCHI TRATTI ANCORA LIBERI

E intanto il Comune pensa a vietare le spiagge ai napoletani

Mentre nell'area occidentale di Napoli, terza metropoli italiana dopo Roma e Milano, la porta d'accesso della città è ormai sottratta al controllo dello Stato e preda di degrado e illegalità, nella zona opposta, dove c'è lo splendido mare partenopeo cantato da tanti poeti, le spiagge sono praticamente vietate alla popolazione. Accade, infatti, che la stragrande maggioranza dei lidi sono dati in concessione a privati che si fanno pagare prezzi da capogiro per accedere all'arenile: una giornata in spiaggia può costare non meno di 40 euro, per avere diritto a un ombrellone e due lettini. I pochi e minuscoli tratti di costa rimasti liberi sono difficilmente raggiungibili, o attraversando i lidi privati o usando imbarcazioni, spesso abusive, che traghettano i bagnanti. Ma l'ultima novità è che il Comune ha deciso, con una

Protestano i comitati di cittadini. In alcuni posti ammessi solo dodici bagnanti al giorno



delibera di giunta su proposta dell'assessore Paolo Mancuso, ex magistrato della locale procura passato alla politica attiva una volta in pensione, di fissare un numero chiuso per l'accesso in spiaggia. In pratica, i bagnanti devono prenotarsi su una piattaforma e una volta esauriti i posti disponibili non possono più acce-

dere. Il problema è che i posti sono davvero pochi. Per esempio, se consideriamo il litorale di Posillipo, nel tratto di spiaggia libera tra Palazzo Donn'Anna e il Bagno Ideal è stato fissato il limite di appena dodici posti. Dodici bagnanti ammessi al giorno. Stesso numero per il fazzoletto di spiaggia libera stretto tra Palazzo

Donn'Anna e il Bagno Elena, mentre sono 400 i posti disponibili poco distante al confine con il Bagno Sirena. Gli accessi alle spiagge libere dovranno essere controllati proprio dai gestori dei lidi privati, che devono aprire i cancelli alle 8 del mattino e chiuderli alle 18, verificando che chi passa abbia effettuato la prenotazione.

Immediate sono state le proposte dei comitati dei cittadini che hanno inscenato un flash-mob davanti al Comune, con tanto di ombrelloni, teli da mare e sdraio, e il giorno seguente hanno manifestato direttamente in spiaggia con striscioni su cui campeggiano diversi slogan: "spiaggia offline", "il mare non bagna Napoli", "Gaiola libera", "mare bene comune". Tra

le altre cose gli attivisti pro spiagge libere protestano che i gestori dei lidi privati occupano anche i cinque metri di spiaggia a ridosso del mare che dovrebbero sempre essere a disposizione di tutti, in quanto demanio inalienabile ed escluso dalle concessioni private. Ma sono anche i gestori dei lidi privati a protestare: non accettano che sia demandato a loro il ruolo di controllare gli accessi alle spiagge libere e temono che questo possa comportare attriti e dissidi con i bagnanti di difficile gestione da parte del personale dei lidi: «Noi non siamo gendarmi o vigili urbani», dicono. Insomma, una ordinanza che non fa contento nessuno e contro la quale, con l'inizio del mese di luglio, c'è da attendersi nuove proteste da parte dei cittadini che reclamano il loro diritto ad accedere liberamente al mare di Napoli.



di plastica per pochi spicci ad altri immigrati. La donna ovviamente era priva di qualsiasi permesso o licenza e vendeva il suo cibo senza alcuna forma di accortezza igienica. La sua reazione non è stata pacifica, ha cominciato ad urlare e ha scagliato il contenuto della pentola contro l'auto della polizia municipale. Immediatamente un'altra pattuglia è arrivata a supporto della prima, per un totale di cinque agenti che sarebbero dovuti bastare per riportare alla calma la giovane africana. Ma quello che è accaduto ha dell'inverosimile. Richiamati dalle urla della nigeriana, decine di immigrati si sono accalcati attorno alle pattuglie della municipale, aggredendo fisicamente gli agenti, per permettere alla donna di fuggire. I veicoli di servizio sono stati danneggiati e i vigili urbani malmenati. Solo l'arrivo di altri rinforzi ha permesso di sedare gli animi e mettere in sicurezza gli agenti, che hanno comunque riportato contusioni ed ecchimosi. La nigeriana è stata poi rintracciata e fermata in una strada adiacente, mentre gli immigrati che hanno partecipato all'aggressione, in massima parte africani, si sono dile-

guati.

Il giorno dopo il prefetto di Napoli ha convocato una riunione urgente del Comitato di ordine e sicurezza pubblica per discutere della questione. Il sindaco Manfredi ha lamentato che l'ordine pubblico in una zona così vasta e a così alta densità di immigrati non può essere gestito solo dai vigili urbani, che pure fanno tanto. Alla fine la riunione si è

conclusa con un impegno per un presidio congiunto delle forze dell'ordine, polizia e carabinieri, e con la presenza notturna di un presidio fisso di agenti della "celere" specializzati in ordine pubblico e disordini di piazza. Ma è chiaro che si tratta solo di una misura d'emergenza che nulla risolve sul piano del degrado ambientale dell'intera area. La zona della ferrovia si trova da anni in una situazione allarmante. Inizialmente i vicoli a ridosso di piazza Garibaldi furono occupati in massa da immigrati cinesi. Nell'ultimo decennio, invece, la presenza di africani e di asiatici non cinesi è diventata massiccia. Con loro, sono proliferati anche i commerci illegali, con bancarelle abusive ovunque e spaccio di droga. Un ruolo importante ce l'hanno anche i nomadi di etnia rom che in questa zona allestiscono bancarelle improvvisate con teli stesi a terra per rivendere gli oggetti che recuperano rovistando nei cassonetti dell'immondizia. Oltre a questo, l'area della ferrovia è un ricovero fisso per decine e decine di

barboni, anche italiani, che qui trovano un giaciglio per la notte e occupano ogni angolo con i loro cartoni e stracci. Recentemente dei passanti hanno immortalato con i telefonini dei barboni che defecavano in mezzo alla strada. In un altro caso, due settimane fa, un video amatoriale circolato sui social network mostrava un africano che faceva sesso orale ad una barbona italiana stesa su un cartone sul marciapiede adiacente l'ingresso della stazione, sotto gli occhi di altri barboni stessi poco distante su giacigli di fortuna.

Se di giorno il suk della ferrovia assomiglia ad un mercato nordafricano, quando cala il sole la zona diventa terra di nessuno perché, chiusi i negozi e scomparsi i viaggiatori che attraversano la piazza frettolosamente con i trolley al seguito, avventurarsi per piazza Garibaldi e strade limitrofe può diventare davvero pericoloso.

Non si contano gli scippi, le rapine, le aggressioni anche a sfondo sessuale, subite da passanti che incautamente si sono ritrovati di sera alla

ferrovia. Molti turisti che, attirati dalla centralità della posizione, hanno preso un letto nei numerosi bed & breakfast o piccoli hotel sorti a decine negli ultimi cinque anni di boom turistico della città, si blindano nei loro alloggi ed evitano di uscire dopo il tramonto. Tutta piazza Garibaldi è stata oggetto di un intervento di restyling terminato solo un paio di anni fa, ma architettonicamente ne è venuta fuori un'immensa spianata senza ombra e senza panchine, che anzi facilita l'occupazione delle enormi aree pedonalizzate ma prive di strutture da parte di ambulanti, bancarelle e barboni. I residenti e i titolari di esercizi commerciali denunciano da tempo tutto questo, ma le istituzioni non hanno fatto granché. Almeno fino all'aggressione eclatante dei vigili urbani. Il timore è però che la sola presenza di agenti allo scopo di reprimere sul nascere eventuali reati non serva a risanare in profondità un'area dove ormai il vivere civile è impossibile. E dalla quale i turisti fuggono spaventati appena vi mettono piede.

MA CHI SONO?

In Italia ogni mese in migliaia telefonano per sapere l'ora esatta

La Repubblica oggi, in un articolo di Gabriele Romagnoli, ci informa che in Italia ogni mese migliaia di persone si rivolgono al servizio Tim per conoscere l'ora esatta. Sì, avete letto bene: mentre in molti altri paesi questo servizio non esiste ormai più, in Italia ci sono ancora migliaia di persone che per conoscere l'ora esatta preferiscono telefonare. Nell'era della digitalizzazione quel che manca non sono certo gli orologi, basta dare un'occhiata al proprio smartphone per sapere che ora è. Se si è a casa basta accendere la tv o magari guardare anche un vecchio orologio da parete o una sveglia se non si è fanatici di orologi da polso. Eppure ci sono ancora migliaia di...

chiamiamoli affezionati. Ma chi sono quelli che telefonano per sapere l'ora esatta? La prima risposta che viene in mente: gli anziani. Persone di una certa età, troppo in là per essere diventati schiavi della tecnologia e della digitalizzazione. Niente smartphone, niente tv satellitare...

Eppure anche gli anziani hanno degli orologi in casa, quei vecchi orologi a lancette che a volte magari si inceppano o si scaricano. E qui entra in gioco la seconda risposta. Tra quelli che chiamano per conoscere l'ora esatta ci potrebbero essere infatti quelli che vogliono sapere che ora è per rimettere le lancette dell'orologio. Anche in questo caso appare comunque singolare



telefonare piuttosto che accendere la tv...

Repubblica ci informa anche di un altro fatto alquanto bizzarro. Tra quelli che telefonano per conoscere l'ora esatta, oltre a quelli che chiamano da una linea fissa, c'è anche chi telefona con il proprio smartphone. Perché? Su tutti gli smartphone e cellulari del mondo, da sempre, c'è scritta l'ora. Quindi a cosa serve chiamare? Piace la voce del disco registrato, fa compagnia e affetto in qualche modo. Questa è l'unica risposta plausibile...

di STEFANO CASINI

Non è più una novità che Uruguay e Argentina abbiano forti radici italiane che non potevano non lasciare tracce marcate nella gastronomia. Da una parte sappiamo che la regina del Rio de la Plata, non sono la Pasta o la Pizza, ma la carne. Vi vogliamo raccontare, attraverso GENTE come quegli italiani giunti a milioni ai porti di Buenos Aires o Montevideo, insomma quegli emigranti del Bel Paese abbiano influenzato la cucina del Rio de la Plata.

LA CUCINA DEL RIO DE LA PLATA PRIMA DELLE EMIGRAZIONI

Alla componente carne bisogna aggiungere alla cucina locale "preparazioni di origine autoctona a base di cereali e tuberi come mais e manioca". E, in misura molto minore, "animali selvatici come armadillo, vizcacha, pernice, ñandú o cervo maschio, pesci di fiume come pesce gatto, sábalo, pacú e surubí". «Fino alla metà dell'800 - racconta il famoso cuoco David Veltri - sulle nostre tavole si servivano piatti spagnoli. Anche se la preparazione di un piatto proveniente da altri paesi dell'Europa centrale sarebbe probabilmente riservata all'ambiente familiare". Poi sono arrivate le grandi ondate migratorie europee. E dai porti italiani arrivavano i contingenti più consistenti. Per avere un'idea, il primo censimento effettuato in Argentina, nel settembre 1869, mostra che su 1.737.000 abitanti, 211.000 erano stranieri. Tra questi, 72.000 italiani, 35.000 spagnoli, 32.000 francesi, 11.000 inglesi, 6.000 svizzeri, 5.000 tedeschi. Il resto proveniva dai paesi vicini. Questa alta percentuale di italiani giunti in Argentina, ha forti analogie con quanto accaduto in Uruguay. Nell'anno 1900, il 20% della popolazione di Montevideo era italiana e il 14% a livello nazionale. David Veltri sostiene che "stava gradualmente imponendo le sue abitudini, i suoi costumi e, come logica conseguenza, la sua gastronomia". Già prima di lasciare l'Italia, i contadini in totale miseria dovevano adeguare le proprie abitudini alimentari a preparazioni semplici e ingredienti sostanzialmente molto

GASTRONOMIA

Quella cucina scesa dalle navi come ci racconta David Veltri...

"poveri". Quasi sempre "a base di farina, acqua, cipolla, aglio e pomodoro, che, sebbene sia arrivato in Italia a metà del XVI secolo, era molto popolare", racconta David.

L'APPRODO DELLA CUCINA ITALIANA

"Nel 1882 il napoletano Nicolás Vacarezza - ci racconta Veltri - sfornò a La Boca la prima pizza fatta a Buenos Aires". Poco dopo, Agustín Banchero, genovese, aprì una panetteria nello stesso quartiere. La sua specialità fu subito accolta con piacere anche dai "porteños": la famosa fugazza al formaggio.

Negli anni '30 iniziarono a proliferare le pizzerie. "Era un modo per soddisfare la fame imbrogliando lo stomaco con un paio di fette di pizza e un bicchiere di Moscato per pochi soldi", dice David.

A Montevideo, il primo locale italiano conosciuto è "El Café del Ruso", aperto da prima del 1860 al 1885, quando fu sfrattato per costruire il Club Uruguay. Il giornalista Juan Antonio Varese afferma che il russo "non era un cittadino russo, ma un genovese robusto e loquace" con i capelli "rosso-arancio". Lì venivano serviti pranzi e cene squisiti.

ALTRI PIATTI CHE ARRIVANO DALLA CUCINA DEL BEL PAESE

Un'altra specialità italiana (genovese) è la fainá (parola in dialetto genovese), che in Italia è conosciuta come farinata o torta di ceci, come abbiamo già scritto e, parlando di nomi di piatti italiani conosciuti dalle nostre parti, il giornalista specializzato Ángel Ruocco, uruguayano, fornisce l'origine dialettale di alcuni di essi. Gli immigrati dal Sud "ci hanno regalato, tra le tante cose, spaghetti o vermicelli alla pummarola e maccarune. Dal Piemonte arrivarono i taglierini (in dialetto piemontese il nome di questa pasta è tallarín, con la "j" che in spagnolo equiva-



le ad una "i" lunga, cioè le nostre tagliatelle. A cui si aggiunge il tuco che, in realtà è un antico termine del dialetto genovese; poi gli stessi Liguri ci hanno insegnato a fare il pesto".

"Dall'Emilia-Romagna e dalla Toscana arrivavano le paste ripiene a forma di ravioli, cappelletti e tortellini, ossia ravioles, capeletis y tortelines".

I PIATTI DELLA DOMENICA

"La nonna si pone come la figura più rispettata delle famiglie italiane" dell'epoca della migrazione - ci ricorda David Veltri. La nonna è sintesi di amore, saggezza ed esperienza. Assumeva il ruolo di autrice silenziosa all'interno del gruppo familiare ricoprendo il ruolo di cuoca per eccellenza". Forse, nell'Italia di oggi, soprattutto nelle grandi città, questa tradizione possa tendere a sparire, ma, sicuramente, nei piccoli paesi o nelle frazioni del Bel Paese, ancora esiste: insomma la tradizione dei pranzi domenicali a casa dei nonni.

"In quel periodo iniziò anche la vendita di cibo italiano a buon mercato da parte dei lavoratori sempre più poveri e con meno tempo per tornare a casa per pranzo

I piatti più gettonati erano Buseca (la nostra trippa) e il, mai mancante, Minestrone. Poi i classici piatti lombardi, le tagliatelle, insalate

ecc. sempre accompagnati da un bel bicchiere di vino".

GLI INIZI DELLA CREAZIONE LOCALE ISPIRATI DA PIATTI ITALIANI

Tanti uruguayani quanti argentini hanno inventato piatti che non sono conosciuti in Italia che, comunque, vengono attribuiti ai "Tanos" (così tuttoggi ci chiamano). Dopo aver già citato la famosa milanese napoletana (A Milano sono le Cotolette alla milanese con l'osso) ricordiamo i "Sorrentinos", inventati, non a Sorrento ma a Mar del Plata. Intanto, la salsa Caruso, è stata creata a Montevideo nel 1954, in onore del grande tenore Enrico Caruso, al ristorante Mario y Alberto in Calle Constituyente e Tacuarembó dallo chef piemontese Raimondo Monti. Anche La Fugazza è anche un'invenzione rioplatense, ispirata alla fugassa genovese (focaccia in italiano).

"Qui nasceva il pesto di prezzemolo", spiega David, "perché era difficile procurarsi il basilico" e con le noci, perché era impossibile trovare i pinoli, indispensabili nella ricetta originale. Anche la polenta e l'ossobuco alla milanese (ossobuco: "osso cavo") sono stati inglobati nella gastronomia della nostra regione.

NON SOLO PASTA E PIZZA

E non parliamo qui di formaggi e



salumi, che in Uruguay e Argentina si sono sviluppati principalmente per l'influenza di italiani e spagnoli. Tra i dolci, il Pandulce ricorda il panettone milanese, e il

tiramisù è un altro squisito dolce di origine italiano, molto più vicino nel tempo, che si mangia regolarmente in molti ristoranti e non solo italiani.

Un capitolo a parte va per la Mozzarella. Questo cibo popolarissimo da noi, nel Rio de la Plata non c'entra niente con la nostra Mozzarella, come quella di Bufala, per esempio. È però doveroso dire che, negli ultimi anni, produttori e non soltanto di origine italiana, hanno cominciato ad elaborare le mozzarelle come da noi, con quel siero trasparente e con quel bianco da bucato appena lavato. Oggi troviamo la mozzarella, molto usata per fare un altro piatto italiano popolare come Caprese con i pomodori, in vari super locali.

ANCHE LE BEVANDE

Ci sono poi tante bevande che non sfuggono a questo fenomeno. La maggior parte delle cantine uruguaiane e argentine sono state fondate dai nostri emigrati. La Grappa è conosciuta anche da queste parti e si beve moltissimo. Come tocco italiano, in molti ristoranti si offre il limoncello napoletano anche, in molti casi, come regalo dopo una bella cena: il Limoncello si è definitivamente affermato tra

i liquori. Anche la birra, anche se è la classica bevanda nazionale tedesca di altri paesi del centro e del nord dell'Europa, soprattutto in Uruguay è anche conosciuta come birra.

Infine dobbiamo citare il caffè, qualcosa come il mate per gli italiani. La cultura del buon caffè è stata quasi imposta proprio dall'Italia. "¿Me da un espresso?" si sente molto spesso alla fine di una cena nei ristoranti dell'Uruguay, senza citare che, ormai, Lavazza o Illy, sono i preferiti, mentre le macchine per fare appunto gli espressi all'Italiana, si vendono a iosa

L'eredità di immigrati, lavoratori e buongustai italiani nel Rio de la Plata ha costruito una gastronomia con una nostra impronta indelebile. Dobbiamo ringraziare i nostri avi per tutto ciò che ci hanno trasmesso e hanno trasmesso a questa zona del mondo, che ci ha permesso di creare nuove piante localmente e aumentare ulteriormente la varietà culinaria del Río de la Plata.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un preambolo antipopulista

(...) democristiano che segnò, "allo stato dei fatti" - per citare le parole precise scritte proprio da Donat-Cattin - "l'impossibilità di stringere accordi politici e programmatici con il Partito comunista italiano". Tutti sappiamo quali sono state le conseguenze di quel decisivo atto politico. Finì la politica di "solidarietà nazionale" e ripartì la stagione dell'alleanza tra la Democrazia Cristiana e i partiti di democrazia laica e socialista. Vabbè, altri tempi, altri partiti e, soprattutto, altri leader e statisti politici.

Ma quello che conta, oggi, rilevare è che dopo i risultati di questo importante turno amministrativo, dopo la scissione pesante e significativa all'interno del partito populista per eccellenza, cioè i 5 stelle, e dopo la proposta del segretario del Pd di aprire "una nuova stagione dell'Ulivo" per dire basta ai populismi, può decollare veramente un'altra fase politica nel nostro Paese. Una fase che non può non essere contrassegnata dalla rimozione defi-

nitiva ed irreversibile della malapianta del populismo dall'orizzonte della politica italiana. Pur sapendo che questa deriva anti democratica e anti politica continua a correre nel sottosuolo della società italiana ed è pronta a riemergere come un fiume carsico ogni qualvolta la politica si indebolisce, le istituzioni entrano in crisi, la classe dirigente si impoverisce e l'azione di governo non è più efficace.

Come è puntualmente accaduto con la vittoria massiccia dei 5 stelle, cioè del partito che aveva l'obiettivo di radere al suolo i canoni tradizionali che hanno storicamente contrassegnato la democrazia italiana nel suo percorso travagliato e complesso. E cioè, dai partiti democratici e organizzati alle culture politiche, dalla competenza della classe dirigente alla valorizzazione del pluralismo sociale e culturale, dalla centralità del Parlamento all'importanza della democrazia rappresentativa, dalla cultura della mediazione alla ricetta riformista, dalla cultura delle alleanze al ruo-

lo dei corpi intermedi. Insomma, tasselli di un mosaico che, adesso, devono essere recuperati, rilanciati e valorizzati.

E per centrare questi obiettivi è oltremodo necessario ed indispensabile, prima di orchestrare e pianificare nuove alleanze, porre uno stop definitivo al populismo. E questo non per ragioni riconducibili a pregiudizi di natura politica e men che meno a pregiudizi di natura personale. Ma per una ragione squisitamente e laicamente politica. Come, del resto, fece in altra epoca Carlo Donat-Cattin in quel celebre congresso democristiano.

Per questo motivo è utile stendere adesso un "preambolo" anti populista. Che, tradotto in termini concreti ed immediatamente percepibili, significa porre uno stop ad alleanze con i partiti e i movimenti che non rinnegano alla radice qualsiasi deriva populista, demagogica, anti politica, qualunquista e giustizialista. Tutti elementi che hanno contribuito a squalificare la politica nel nostro paese che ha dovuto, per

l'ennesima volta, - e per fortuna per la salute del "sistema Italia" - far ricorso ai tecnocrati per dare stabilità e sicurezza all'azione di governo. Ma un "preambolo" anti populista è la base essenziale per costruire alleanze credibili e politicamente coerenti e stabili. Anche perchè la sub cultura populista di un partito o di un movimento che l'ha inscritto nella sua carta di identità, difficilmente ci rinuncia se non per motivazioni puramente contingenti e di convenienza per poi riproporlo appena possibile.

Ecco perché la stessa proposta di Letta di un "nuovo Ulivo" al posto di un misterioso "campo largo" - per fermarsi all'ultima proposta politica sul tappeto - può avere un seguito credibile e realisticamente percorribile se le premesse sono chiare e inequivoche. E, al riguardo, la stesura di un semplice ma chiaro "preambolo" può nuovamente condizionare il futuro e la prospettiva del nostro sistema democratico e anche costituzionale.

GIORGIO MERLO

PORTOFRANCO

di FRANCO MANZITTI

PUNTO DI VISTA

L'estate irreale dalla politica alla siccità dal virus imbattibile alla guerra rimossa

Rimuoviamo tutto, come se non accadesse, come se si potesse pensare solo all'estate dell'emisfero Nord, attesa da due anni e di fronte alla quale sparisce tutto il dramma globale. Siamo sospesi in questo principio di irrealtà totale e più le notizie ci bombardano più alziamo il distacco, voliamo sopra, ci buttiamo altrove, cercando un tempo normale di vita che tale non può essere più, ma chi lo ammette?

Il virus striscia di nuovo in piena estate, in piena canicola come se niente fosse, come se per due estati non ci avessero predicato che la bella stagione ferma il Covid19, che oggi non dovremmo neppure più chiamarlo così. Ce lo insegna l'esimio guru, professor Matteo Bassetti da Genova, perché è "altro" da quello che era.

Ma c'è e ti bombarda con i bollettini quotidiani, sempre più pesanti con i morti che si permettono di continuare a morire e gli ospedali che si riempiono di nuovo e le cifre fasulle, perché la gente non fa più i tamponi. Che malattia è questa ora e che fine farà? Nessuno lo dice e allora lo rimuoviamo, come se niente fosse, come se non ci fosse più e lottiamo con le mascherine e chi se le mette e chi se le leva e gli animi si esacerbano in contese continue.

E aspettiamo l'ondata d'autunno, senza sapere che variante sarà e le disposizioni sulla quarta, quinta, sesta, dose. La vita è cambiata, ma noi ci galleggiamo sopra impunemente. Tutti al mare, tutti ai concerti, tutti in vacanza. Come prima, ben più di prima.

Il principio di irrealtà riguarda la guerra che non ci faceva dormire le prime notti e anche quelle dopo e ora cambiamo canale, assistiamo ai super vertici mondiali come

se non si volesse capire più niente. Il Donbass, ma quanto è grande il Donbass e quanto grande è l'atrocità russa?

L'irrealtà spegne come un fiammifero l'angoscia di quelle morti spaventose, delle bombe sugli ospedali, sui centri commerciali, sugli asili.

L'irrealtà cancella l'orrore dei soldati russi arruolati in fondo alla Transiberiana, alla Mongolia e mandati ad ammazzare gli ucraini e a farsi ammazzare perché?

L'irrealtà ci fa vedere questi impossibili talk show di ogni rete e canale e programma come spettacoli incomprendibili di marionette scelte apposta per incendiare e spegnere, l'esperto, il geopolitico, il militare, il politico ignorante di estero e pure presupponente, i direttori di giornali sempre lì a dire la loro, ma andassero a fare giornali migliori e non tutti uguali....., i conduttori che interpretano tutto e non succede mai quel che dicono da mesi e mesi, il diplomatico che la sa lunga e chissà perché.

E poi perché, se nessuno aveva capito quello che stava per succedere? E poi vai di Putin in tutte le salse, malato, gonfio, strafottente, a me-

tri di distanza dai suoi interlocutori, che entra scenografico da porte spalancate e saluta e minaccia e riminaccia e sta per ore in colloqui lunghi ore con grandi schermi davanti e non succede mai nulla. Rimuoviamo oramai anche Zelensky, con la sua divisa tattica, maglietta, barba lunga, occhi di febbre bellica e martirio, di resistenza, di appelli che il principio di irrealtà anestetizza. "Dateci armi, dateci, armi e vinceremo la guerra."

Poi i vertici della Nato, della UE, dei G7, dei G 20..... con i leader che sorridono sempre e si battono pacche sulle spalle, ma che avranno da sorridere?

E ora si sono levati la cravatta, sembrano più informali e più decisi ma nulla si sposta. E il prezzo del gas e le navi del grano e l'Africa affamata e Odessa con la scalinata Potemkin e la flotta russa che va avanti e indietro, bombardando e domani si ritira, abbandonando l'isola dei serpenti.

I grandi vertici non riesci a seguirli più. Uno al giorno cancellati dalla frequenza e dalla ricerca di svolte che lascino un segno. Erdogan? Non stava facendo tutto lui? Irrealmente scomparso dalla scena. Lituania,



Finlandia, uguale neutralità assoluta, che la cancellano irrealmente magari con il sorriso di giovani donne leader e con minacce belliche che rispolverano decenni di muta preparazione alla guerra, alle possibili invasioni russe.....

Ma la grande irrealtà è anche il cambiamento climatico che ogni giorno ti colpisce.

Non dovevano passare decenni per vederlo? Eccolo qua. Grandinate con chicchi come palle da tennis, temporali autorigeneranti in piena siccità. Quei fiumi secchi che fanno emergere dai loro abissi i residuati bellici di settant'anni fa, le isole e i paesi un tempo sommersi, i campanili, mentre le montagne si spellano salendo in alto e i ghiacciai arretrano di metri al mese, scoprendo valli secche di tutto, dirupi di roccia mai viste. Rifugi alpini che avevano corone di ghiaccio e ora sono immersi in pietre.

E il mare. Che sale ovunque, altro che lentamente, inesorabilmente divorando spiagge, ripasciute con sabbie tirate fuori dai fiumi secchi e ridivorate dalle onde che salgono.

E il calore di quel mare, dove tra poco ti potrai tuffare in ogni stagio-



ne perchè bolle già di gradi e gradi in più rispetto a pochi anni fa.

La grande siccità, la grande bolla calda che sbriciola gli iceberg e li porta alla deriva grandi come la Sicilia, ma destinati a diventare un blocchetto da frigorifero. Era irreali Greta Tunberg pochi anni fa con la sua treccina e il musetto impertinente davanti ai potenti del mondo? Divertiti e convinti della sua irrealtà, che diventa realtà ogni giorno di più. Irreale che restiamo senza gas, senza riscaldamento, senza grano, senza carta, senza materie prime. Cosa vogliamo credere?

Il ministro della transizione ecologica, che pure Grillo lo ha voluto, Stefano Cingolani, ci ha tranquillizzato. Per il prossimo inverno nessun pro-

blema. Siamo già coperti. Ma dove sarà la guerra il prossimo inverno? Che finisca è irreali, anche se possiamo incantarci a ascoltare da mesi e mesi Romano Prodi, oramai guru universale via skype, che continua a dirci: basta che Cina e Usa si mettano intorno a un tavolo e intanto decidono. Cosa?

Non è irreali che la Corte Suprema americana cancelli improvvisamente i dritti sull'aborto? E poi sbiffi anche le misure di difesa ambientale.

Eppure lo ha fatto, così come Trump stava facendo un golpe pistola in pugno a Capitol Hill, mentre stava perdendo le elezioni. Altro che stars and strip, la bandiera che sventola, la democrazia più ampia del mondo sull'attenti, i principi sacri! Quelli stavano rovesciando tutto, non solo la statua di Lincoln. Era irreali, ma adesso è vero, quasi due anni dopo. I confini del mondo che si profila sono essi stessi tutti irreali. Occidente contro il resto del mondo Russia, Asia, Cina, India, perfino Brasile, America Latina, perfino l'Iran, corteggiato da Putin.

Ma come si disegna questo nuovo mondo irreali, con l'Africa dove? A rimorchio della Cina e della Rus-

sia.....Abituati al mondo diviso tra Est e Ovest, Occidente, Oriente, Terzo Mondo da conquistare, ci sembravano già irreali quelle guerre sconosciute o le altre eterne, come quella in Siria, di cui non si parla più, ma anche lì continuano a morire come non si sa neppure più, in fuga, con migrazioni bibliche totalmente metabolizzate dall'irrealtà.

E infine non è irreali questa politica italiana nella quale i protagonisti non si rassegnano all'idea che gli storici confini non esistono più tra schieramenti e partiti.

Va a votare sempre meno popolo e non ci si può consolare pensando che altrove succede da decenni e decenni, come in America e nei paesi anglosassoni. E' irreali stare attaccati ai vecchi schemi, Destra, Sinistra, Centro, che poi tutti corrono al centro che non esiste e si moltiplicano leader senza un contenuto. Renzi, Calenda, Toti, Brugnaro, Di Maio perfino, i post Berlusconi, in uno scavalco continuo di gruppi polverizzati sotto le volte della Camera e del Senato. Aggrappati a una nuova legge proporzionale che tanto non arriva.

Dove non hanno più identità. Pol-



verizzati nella realtà territoriale che producono creature diverse: a Genova Bucci, il sindaco "che urla" e non ha partito se non chi ce lo ha messo la prima volta, Damiani a Verona, che vince a sinistra, ma non ha fatto salire sul palco della campagna i suoi presunti leader di schieramento, Conte e Letta. Irreali.... La nuova politica.

E poi per concludere in bellezza la penultima fidanzata di Berlusconi che sposa una donna. Irreali? No, questa volta è fluido...

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La solitudine del G7

Atmosfera informale, leader in maniche di camicia, grande intesa e massima cordialità fra i protagonisti. Conclusioni solenni e condivise, ma molto generiche.

Le conclusioni (attese) del vertice - A Elmau, il G7 ha confermato la condanna dell'invasione russa dell'Ucraina, il sostegno all'Ucraina con aiuti economici, finanziari, umanitari e con la prosecuzione della fornitura di armi, e l'intenzione di rafforzare l'impianto sanzionatorio nei confronti della Russia con l'obiettivo di far pagare costi crescenti alla Russia anche per indurre il Cremlino a cessare le operazioni sul terreno. Ha anticipato il proprio impegno per la ricostruzione dell'Ucraina dopo la conclusione del conflitto.

Più in generale ha preso atto delle conseguenze della guerra in Ucrai-

na sull'economia mondiale ed in particolare sulla sicurezza energetica e sull'accesso ad alcune materie prime alimentari. Ha ribadito l'impegno a ridurre la dipendenza dalle forniture russe di energia fino alla completa eliminazione di questa dipendenza. E ha concordato sulla necessità di misure aggiuntive necessarie per garantire la sicurezza energetica e per ridurre il prezzo dell'energia, con una cauta apertura sulla opportunità di approfondire l'idea di un tetto sui prezzi di greggio e gas russi.

Il G7 ha poi confermato la disponibilità a mettere a disposizione dei paesi più poveri fino a 100 miliardi di dollari, utilizzando in parte nuove emissioni di Diritti Speciali di Prelievo. Ha confermato gli impegni già assunti in materia di transizione energetica e di contrasto del cam-

biamento climatico. Ha rilanciato la proposta per un partenariato globale per promuovere infrastrutture e relativi investimenti (con l'impegno a mobilitare fino a 600 miliardi di dollari).

A Elmau nessuna sorpresa quindi, anche perché, da quando Donald Trump non è più membro di questo esclusivo club, l'atmosfera che caratterizza i lavori del G7 è quella di una ritrovata intesa e convergenza. Ma piuttosto la conferma che la guerra in Ucraina e la condanna dell'aggressione russa hanno di fatto rafforzato questa ritrovata unità di intenti, e che in queste circostanze la reazione condivisa all'invasione della Russia ha cementato compattezza dell'Occidente.

Da Elmau nessun embargo - in qui le note positive. Ma dal Vertice del G7 sono emerse anche altre verità. Gli impegni assunti per quanto importanti e solenni non hanno costi-

tuito novità. E per di più sono stati formulati in termini assai generici. Ad esempio sull'ipotesi di nuove sanzioni alla Russia al di là di una disponibilità a coordinarsi nessun accenno a quali misure in concreto avrebbero in mente i Paesi del G7. Nessuna menzione di un embargo sull'oro russo che pure era stata evocato alla vigilia.

Analogamente sulla sicurezza energetica e sul problema dei prezzi dell'energia solo indicazioni molto generali e poco impegnative sulla necessità di misure aggiuntive. La stessa idea di un tetto sul prezzo di greggio e gas ha fatto oggetto solo di un vago accenno alla necessità di approfondire gli aspetti tecnici. E questo malgrado la disponibilità di Biden ad adottare misure che consentano di imporre una qualche forma di limitazione almeno del prezzo del greggio.

FERDINANDO NELLI FEROCI

di MATTEO FORCINITI

Così come era successo nel 2020, anche questa volta la coppia d'attacco dell'Uruguay si ritrova libera sul mercato a caccia di una nuova squadra: Edinson Cavani e Luis Suárez sono da oggi ufficialmente svincolati, due esuberanti di lusso di questo calciomercato estivo. Il primo ha concluso la sua avventura in Premier League con il Manchester United, il secondo ha salutato la Liga dopo l'esperienza all'Atletico Madrid. Per entrambi è stato un biennio caratterizzato da alti e bassi con qualche problema fisico anche se - numeri alla mano - all'alba dei 35 anni il "Pistolero" si ritrova in un momento decisamente migliore: per lui, in queste ultime due stagioni, 67 presenze e 32 gol con i "Colchoneros" dove era arrivato al termine della traumatica separazione dal Barcellona. Per il "Matador", invece, l'ultimo biennio in Inghilterra è stata decisamente al di sotto delle aspettative che lo portano adesso alla ricerca del riscatto. Per alcuni giorni, durante il calciomercato del 2020, sembrava che le strade dei due attaccanti di Salto potessero incrociarsi per la prima volta anche in un club, cosa che però è rimasta solo una fugace suggestione. Questa volta lo scenario è completamente diverso, i due campioni oggi viaggiano su strade separate come si evince anche dalle loro vacanze che riflettono due stili diametralmente opposti: Suarez sulle spiagge di Ibiza in compagnia dell'amico Messi, Cavani immerso nel relax delle campagne di Salto.

La coppia d'attacco della Celeste si ritrova oggi in un momento cruciale agli ultimi sgoccioli della carriera - o almeno quella considerata agli alti livelli - con l'obiettivo fondamentale di arrivare al massimo della forma per i prossimi Mondiali del Qatar del prossimo novembre. Ma nonostante l'età i due fanno gola a molti club europei de-

I DUE ATTACCANTI DI SALTO SONO IN SCADENZA DI CONTRATTO

Cavani e Suarez liberi sul mercato: la coppia d'attacco uruguayana alla ricerca di una squadra

Molto forte l'opzione argentina, la serie A al momento sembra difficile



Edinson Cavani E Luis Suárez

siderosi di portare a casa un grande colpo a parametro zero. Al momento la serie A appare un'opzione abbastanza difficile in entrambi i casi anche se bisognerà attendere gli sviluppi delle trattative che a volte possono regalare cambiamenti improvvisi. Dopo la

miracolosa salvezza ottenuta, la Salernitana sembrava seriamente intenzionata a riportare Cavani in Italia disposta a fare follie. Nelle ultime ore però sta prendendo sempre più piede l'opzione Spagna con l'interessamento di diversi club tra cui il Villareal e,

soprattutto, il Valencia dove potrebbe aprire un vero e proprio caso: il nuovo allenatore Rino Gattuso avrebbe messo Cavani in cima alla lista dei desideri e pare che il suo nome sia ritenuto dal tecnico fondamentale per superare gli scontri con la società che stanno già inclinando il rapporto. Ci sono poi altre ipotesi sul tavolo nel futuro del centravanti uruguayano a partire dall'interessamento della Roma segnalato da alcuni, quello molto concreto del Boca Junior e poi ancora quello del Peñarol che appare però più come un sogno che possibile realtà. La destinazione Argentina sembra invece ad oggi abbastanza possibile per Suarez fortemente corteggiato dal River Plate. Tra le tante offerte arrivate, c'è in particolare quella della Fiorentina

e poi quella della Lazio il cui interessamento però si è affievolito negli ultimi giorni. Due settimane fa era clamorosamente spuntata fuori anche la pista Juventus come hanno raccontato diversi giornali: gli agenti del giocatore avrebbero bussato alle porte del club torinese per offrire l'attaccante che già nel settembre del 2020 era stato a un passo dai bianconeri con tanto di esame sostenuto per la certificazione linguistica (necessaria per ottenere la cittadinanza) poi rivelatosi una farsa. Dall'Europa al Sud America le opzioni per la coppia d'attacco della Celeste che si prepara per il Qatar sono davvero tante: la più affascinante è senz'altro quella Boca-River, il superclásico argentino iniziato dai genovesi che ha già iniziato a infiammare i tifosi.

"NO VAMOS A MIRAR HACIA EL COSTADO"

Uruguay, la Mutual de jugadores para el fútbol ante amenazas a jugadores y dirigentes de Villa Española

MONTEVIDEO (Uypress) - La Mutual de Futbolistas resolvió paralizar la actividad del fútbol profesional ante la situación generada por amenazas y agresiones que recibieron jugadores y dirigentes del club Villa Española. El club Villa Española denunció este jueves el clima de violencia generado, especialmente a partir de la intervención de la institución por parte del Ministerio de Educación y Cultura. "La situación es insostenible", manifestaron en un comunicado difundido en la jornada, donde daban cuenta que como consecuencia "de estos hechos

de extrema violencia, en el día de hoy ha decidido abandonar la práctica profesional el futbolista Santiago "Bigote" López, uno de los goleadores históricos del club, referente fuera y dentro de la cancha". Ante este clima, la Mutual Uruguaya de Futbolistas Profesionales emitió una declaración donde sostienen que, enterados de los hechos denunciados por el club, resuelven "parar la actividad del fútbol uruguayo profesional". Los futbolistas agremiados afirman que desde su organización han venido denunciando "incansablemente distin-

tas situaciones de inseguridad y violencia en el fútbol, y la existencia de un colectivo que de manera ilegítima y por medio de la violencia pretende interferir en las decisiones de las diferentes organizaciones deportivas, siendo lo que ocurre hoy con el C.S.D. Villa Española un ejemplo más". La Mutual exige "a las autoridades competentes que de forma urgente se investigue con el fin de esclarecer los hechos". La decisión de la Mutual no está relacionada con la intervención decretada por el MEC.